

Ridefiniamo la parola «piattaforma» in chiave sociale

Microcosmi

Aldo Bonomi

Piattaforma, parola invasiva quanto il digitale a cui rimanda, può essere piegata e territorializzata in piattaforme manifatturiere, logistiche, agricole, turistiche... Sostengo da tempo che questo scenario ipermoderno non si tiene assieme senza una riflessione e un cercare filamenti e tracce della piattaforma sociale del vivere, dell'abitare, del lavorare, dell'imparare delle vite minuscole che le alimentano dal basso. Senza tenuta e riproduzione sociale la piattaforma, pur con la sua denominazione fantasmagorica, rischia di essere una allegoria di fantasmi. Non credo sia un caso se dai piani alti del digitale, giù giù dalla manifattura ai turismi, ci si interroga sul tema dell'inverno demografico, delle competenze, della casa, dell'ambiente, in sintesi delle risorse fondamentali necessarie per tessere e ritessere piattaforme sociali. Sullo sfondo della crisi del pendolo del welfare sempre più oscillante tra servizi mercato, ai piani alti si cerca di affascinare il terziario metropolitano, poi sotto rimangono quelli in bicicletta e i fattorini dell'ultimo miglio, si lancia un piano casa di Confindustria per attrarre forza lavoro e giovani, si decantano borghi, natura e grandi eventi sperando nei creativi e nei ritornanti, ma non basta. Più che pensare al fascino attrattivo delle piattaforme occorre rammentare le comunità scheggiate costruendo "Sentieri, ponti e passerelle" come ho imparato leggendo un libro resoconto di *Un progetto con giovani espulsi dalla scuola realizzato a Napoli, Reggio Calabria e Messina* (Giovanni Laino INU Edizioni). Progetto Emblematico nel suo rammentare due polarità: la scuola "fabbrica delle competenze" occupandosi di giovani che l'hanno abbandonata tra i 15 e 18 anni in un Paese in crisi demografica, dove i giovani in povertà assoluta sotto i 18 sono 1,3 milioni e sfiorano i 2 milioni in povertà relativa. Povertà di capitale sociale in quella piattaforma urbana da Napoli a Messina dove i numeri della comunità educante in crisi necessitano il tessere una piattaforma sociale interrogante. E lo si fa facendo rete, non solo sociale, ma anche di salvataggio e di "tempo ponte" con un cantiere educativo che ha visto coinvolti 31 enti di cui 5 associazioni, 8 cooperative sociali, 11 scuole, 2 organizzazioni di volontariato, 3 università e 1 ente profit. **Marco Rossi**



Peso:23%

Doria raccomanda nel commentare il progetto «attenzione non riguarda in via esclusiva i contesti sfigati» infatti partendo da sud, il cantiere educativo si è interfacciato a nord con Milano e Trento seguendo la strategia del Fondo per il contrasto della povertà educativa che supporta il progetto **Con i Bambini**. Calandosi così dentro a grandi temi interroganti le piattaforme del produrre come i NEET e la metamorfosi di una istituzione del territorio come la scuola. Tornando al racconto che viene da sud ne traggo indicazioni e tracce verso una piattaforma sociale. Certo, si parte facendo conricerca nei contesti critici delle tre città: i Quartieri Spagnoli a Napoli, l'area di Arghillà a Reggio Calabria e nella vallata di Gazzi e Camaro nella periferia sud di Messina animando un distretto sociale evoluto in una comunità educante in rete e a supporto delle scuole, ma soprattutto con una offerta di “tempo sospeso” da comunità di cura, ma anche di comunità operosa per quelli dei numeri freddi della dispersione scolastica. Rianimati con una mappa calda di percorsi formativi e di esperienze, laboratori, tirocini...per dotarsi di capacitazione ampiamente raccontata nel libro che, a proposito di intreccio tra piattaforma sociale e digitale, rimanda esperienza per esperienza a QR Code di realtà aumentata. Da leggere non solo per confrontarsi sul tema grande dell'accompagnare e l'educare, ma anche per capire leggendo le tante storie di vita interroganti dei profili dei giovani, Ciro, Barbara, Antonella, Antonio...delle tre città. Leggendole nel loro essere un pugno nello stomaco da “società dello scarto” e di disperazione si capisce meglio l'eterotopia di ridare speranza a quella che **Marco Rossi Doria** delinea come DISPERANZA nel tracciare piattaforme sociali di tenuta e rigenerazione della scuola istituzione della comunità, da lui spesso definita «il più importante o il primo presidio della Repubblica». Grande tema che va ben oltre un microcosmo di racconto di una piattaforma sociale per dare un “ponte tempo” ai giovani per attraversare la dispersione scolastica in quella piattaforma tra città da Napoli a Messina che si interroga sul “Grande Ponte”.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDICAZIONI
E TRACCE ARRIVANO
DALLA SITUAZIONE
DEL SUD
E DAI GIOVANI IN
POVERTÀ ASSOLUTA
SOTTO I 18 ANNI**



Peso:23%